

Colophon

Fiammetta Bonura
Dario Panzica

Dí terra e dí acque

a cura di
Vinny Scorsone



Di terra e di acque

Quando Fiammetta Bonura, che conosco da molti anni, mi sottopose le opere in terracotta e bronzo di Dario Panzica rimasi molto colpita dalla forza che queste emanavano. Sembravano piccoli idoli composti dal furore della lava incandescente. Accanto a questa sua produzione, però, ve ne era un'altra più sognante, quella dedicata al mare. Poggiati sul banco della fonderia presso la quale entrambi si servono, i lavori dei due artisti si fronteggiavano. Da un lato un carro bellico, dall'altro una conchiglia.

Nacque, così, l'idea di allestire due piccole personali attraverso le quali poter confrontare due carriere artistiche e due stili completamente differenti.

Di terra e di acque è una mostra che vede contrapposti non solo due modi, quasi antitetici, di rapportarsi al mondo che ci circonda, ma anche due generazioni d'artisti con interessi e concezioni di vita differenti.

Fiammetta Bonura e Dario Panzica, entrambi scultori, indagatori, l'una, della traccia umana residua sul territorio e, l'altro, delle profondità marine pulsanti di vita, accendono, in questa occasione, lo “scontro” tra la cultura antropocentrica e quella panteistica fornendo allo spettatore un modo differente di sentire gli elementi e il tempo che scorre.

Bonura si ciba di terra servendosi del passato come cardine sul quale far ruotare la sua produzione. Per lei il tempo è storia, è documento, tanto da trattare le sue opere come fossero reperti di civiltà millenarie segnati dalle guerre, dai terremoti e da altri avvenimenti. Panzica, invece, vive d'acqua marina che con il suo continuo divenire crea una condizione di continuo presente. Nelle sue opere vi è una visione del tempo avulsa da avvenimenti esterni, seppur, a volte, certe sue sintesi scultoree parrebbero essere i fossili fittizi di un mondo illusorio e artificiale attorno al quale ruotano le nostre esistenze. Per lui l'oggi è sempre, in un universo atemporale che muta continuamente e in cui godere di un attimo eterno.

Due diverse culture, dicevamo.

Lo spiccato antropocentrismo di Fiammetta Bonura si manifesta non tanto con la presenza dell'uomo, ma con le tracce che egli ha lasciato col suo passaggio attraverso le epoche. Difatti, sembrano essere i resti di città greche o puniche quelli affioranti dai suoi bassorilievi.

Tracciati urbani, macchine sceniche, steli riportano immediatamente lo spettatore in luoghi strettamente collegati alle radici comuni del Mediterraneo. Le opere di questa artista risentono fortemente della terra nella quale ella ha trascorso la sua vita: la Sicilia.

Attraverso i suoi occhi e le sue mani, le città di Selinunte, Solunto, Agrigento, Segesta, Siracusa sono assimilate e tradotte in piccole opere scultoree. Dalla materia emergono relitti, ruderi, reperti che fungono da ponte tra secoli differenti, pur non perdendo la loro concretezza di immagini appartenenti ad un presente tecnologico.

La resina e il bronzo si alternano in una caccia alle ombre in grado di movimentare l'intera superficie dell'opera che appare, così, adorna di luce.

Allo stesso modo di Arnaldo Pomodoro, ella tormenta il piano, lo anima, facendovi affiorare tagli e volumi geometrici. Per lei la terra si spacca traendo dall'oblio oggetti affabulatori di antiche storie.

Ed è proprio questo suo legame con la terra, con il suolo, che la porta a costruire storie di popoli che di questa hanno fatto la scusante per scatenare tante guerre. Il perimetro tracciato dall'aratro si è esteso seminando morte e distruzione.

Eppure, tra tanti mali, la visione di Fiammetta Bonura riesce a donare anche momenti sereni.

La sua opera non si ferma alla denuncia, in realtà dietro le sue sculture vi è tanto amore per ciò che non è più ma che, comunque, è sempre presente nel nostro vivere quotidiano. Consucia del fatto che ognuno di noi porta addosso i segni della propria cultura, ella si prende cura di tutti i segnali che la storia ha lasciato, non solo sulla terra, ma, soprattutto, nel nostro codice genetico.

Le sue sculture appaiono essere piccoli gioielli riproducenti le grandi costruzioni sceniche, le macchine belliche, le grandi navi.

Il suo è un omaggio alla cultura mediterranea piena di suggestioni e sapere.

Mentre Fiammetta Bonura, come dicevamo in precedenza, lavora quasi fosse un'archeologa, sempre a caccia della presenza umana, Dario Panzica agisce come un esploratore degli abissi. Il suo profondo senso panteistico lo porta a realizzare opere nelle quali l'uomo (che per tanto tempo ha caratterizzato il suo lavoro) è assente, o quasi. Le sue sculture più recenti appaiono essere un omaggio al mondo naturale. Stelle marine, alberi, coralli riempiono, con le loro ramificazioni, lo spazio circostante nel quale ogni bolla di ossigeno è trattata quasi come fosse una cellula pronta a scindersi per dar vita ad altri organismi.

Il vigore della sua precedente produzione (i grandi piedi, le mani forti e ghermenti delle sue figure) si è stemperato, l'ansia si è mutata in sogno e i conflitti interiori hanno cercato di lasciare il posto a visioni più incantate, eppure il suo modo di plasmare la materia è rimasto inquieto. Legato all'ambiente marino, di cui è attento osservatore e dal quale si lascia rapire ogni qualvolta vi si immerge, egli coglie i fremiti della vita pelagica e le sue interconnessioni con gli altri elementi naturali. Si fa, così, cacciatore di vento (che vede soffiare tra le foglie di un albero, muovendo la grande nuvola verde, oppure increspando la superficie del mare, lasciando intravedere appena il fondale ricco di vita), tritone, malacologo, imprigionando i ricordi in nuvole materiche, in formazioni plastiche scarse e tormentate. La potenza si associa alla meraviglia, la natura, con la sua forza e il suo fascino, si appropria dello spazio, lo afferra con i suoi tentacoli distruttori lasciando, sul suo cammino i resti della vita in continua trasformazione, testimoni di abissi profondi e bui dove, incredibilmente, nascono i colori più accecanti.

Anche per questo giovane scultore il legame con la sua terra d'origine (la Sicilia) assume un'importanza fondamentale. Nelle sue opere rivivono i miti antichi quali Colapesce, Scilla e Cariddi. Egli scruta un mare divenuto, ormai, tropicale popolato da anemoni, coralli e pesci pappagallo.

La sua Sicilia non è quella storica bensì quella delle riserve marine. Ustica, Capo Gallo, Isola delle femmine (per rimanere vicini a Palermo) sono scrigni preziosi di un mondo naturale ricco di colori e varietà faunistiche che catturano irrimediabilmente chi vi si immerge.

Tra flutti e solchi Fiammetta Bonura e Dario Panzica danno vita ad un'esposizione intima fatta di silenzi ed attese, tesori svelati, terra ed acque.

Fiammetta Bonura

Isola delle femmine, 20/10/2004

Vinny Scorsone

Dario Panzica

Dario Panzica

Notizie biografiche

Dario Panzica nasce il 18 maggio 1972 a Palermo, città nella quale vive ed opera. Nel 1992 si diploma presso il 1° Liceo Artistico Statale di Palermo e nel 1999, nella stessa città, consegue la Laurea in architettura. Dal 1992 inizia ad esporre le sue opere in mostre collettive e personali e in importanti rassegne d’arte riscuotendo sempre consensi positivi da parte del pubblico e della stampa. Il suo nome compare in Annuari d’arte e cataloghi specializzati. Le sue opere si trovano esposte in diverse gallerie italiane.

Personali

1998, Hotel Zagarella e Sea Palese, Santa Flavia (PA)
2004, *Di terra e di acque*, Galleria Studio 71, Palermo

Collettive

1992, *La scatola magica*, Muso d’arte Moderna, Palermo
2001, Osterio Magno, Cefalù (PA)
2002, Galleria Marano, Cosenza
2002, Galleria Zodiaco, Licata (AG)
2002, *Due pittori e uno scultore*, Complesso Filosto, Sciacca (AG)
2002, *Due pittori e uno scultore*, Osterio Magno, Cefalù (PA)
2002, *Due pittori e uno scultore*, Palazzo del Carmine, Caltanissetta
2002, *Due pittori e uno scultore*, Teatro Pirandello, Agrigento
2002, Club nautico La Vela, Palermo
2003, Sala riunioni EAS, Palermo
2004, *I salone internazionale di arti plastiche e figurative di Palermo ed Enna*. Cantieri Culturali alla Zisa, Palermo
2004, *I salone internazionale di arti plastiche e figurative di Palermo ed Enna*. Galleria Civica, Enna
2004, Istitut Européen de l’Art. Centro Nicola Vella, Palermo
2004, Teatro Politeama, Palermo
2004, Salone, Casa Sicilia, Parigi

Dario Panzica

Notizie biografiche

Dario Panzica nasce il 18 maggio 1972 a Palermo, città nella quale vive ed opera. Nel 1992 si diploma presso il 1° Liceo Artistico Statale di Palermo e nel 1999, nella stessa città, consegue la Laurea in architettura. Dal 1992 inizia ad esporre le sue opere in mostre collettive e personali e in importanti rassegne d’arte riscuotendo sempre consensi positivi da parte del pubblico e della stampa. Il suo nome compare in Annuari d’arte e cataloghi specializzati. Le sue opere si trovano esposte in diverse gallerie italiane.

Personali

1998, Hotel Zagarella e Sea Palese, Santa Flavia (PA)
2004, *Di terra e di acque*, Galleria Studio 71, Palermo

Collettive

1992, *La scatola magica*, Muso d’arte Moderna, Palermo
2001, Osterio Magno, Cefalù (PA)
2002, Galleria Marano, Cosenza
2002, Galleria Zodiaco, Licata (AG)
2002, *Due pittori e uno scultore*, Complesso Filosto, Sciacca (AG)
2002, *Due pittori e uno scultore*, Osterio Magno, Cefalù (PA)
2002, *Due pittori e uno scultore*, Palazzo del Carmine, Caltanissetta
2002, *Due pittori e uno scultore*, Teatro Pirandello, Agrigento
2002, Club nautico La Vela, Palermo
2003, Sala riunioni EAS, Palermo
2004, *I salone internazionale di arti plastiche e figurative di Palermo ed Enna*. Cantieri Culturali alla Zisa, Palermo
2004, *I salone internazionale di arti plastiche e figurative di Palermo ed Enna*. Galleria Civica, Enna
2004, Istitut Européen de l’Art. Centro Nicola Vella, Palermo
2004, Teatro Politeama, Palermo
2004, Salone, Casa Sicilia, Parigi